

Consulta, c'è anche una questione cattolica

VETI 1. ANCORA FUMATA NERA, PECORELLA NON OTTIENE IL QUORUM

L'Alta corte sempre più dovrà pronunciarsi anche su temi etici, e la Chiesa non si sente ben rappresentata

DI PAOLO RODARI

■ Ancora una fumata nera. La terza in questa legislatura. Ieri il Parlamento riunito in seduta comune per eleggere il giudice costituzionale che deve prendere il posto di Romano Vaccarella dimessosi oltre un anno fa, non ha concluso nulla. In sostanza, non è stato raggiunto, nella seduta di ieri, il quorum dei 2/3 dei componenti (635 parlamentari) necessario per l'elezione: hanno ottenuto voti D'Onofrio (41), Borrelli (31), Pecorella (23). Le schede bianche sono state 282, le schede nulle 36. Al termine della mancata elezione, ecco la spiegazione di Silvio Berlusconi: secondo quanto ha detto ieri sera il presidente del Consiglio, la Corte costituzionale aveva chiesto che venisse preso in considerazione un esperto in diritto penale. «Ci hanno presentato Pericu - ha detto Berlusconi -, che conosco, ma è un esperto di diritto amministrativo. Io mi faccio concavo o convesso a seconda delle esigenze, ma non possiamo farci prendere in giro».

Dietro l'ennesima fumata nera, dunque, c'è ovviamente una questione di bilanciamento.

Ma non tutto, probabilmente, può essere ascritto all'appartenenza politica dei vari candidati. Se un tempo, infatti, nelle nomine pesavano parecchio le appartenenze politiche (essere della Democrazia cristiana non era come essere del Partito comunista italiano), oggi il peso sembra essere anche (non soltanto) di affiliazione religiosa. Del resto, non deve stupire che possa essere così: le tematiche sulle quali il Parlamento delega la Consulta a esprimersi, hanno sempre più a che vedere con questioni cosiddette eticamente sensibili, questioni sulle quali essere cattolici o non esserlo non è cosa secondaria. E quindi, che nella Consulta vi entri un nuovo membro dichiaratamente cattolico o meno pesa, eccome.

Ma andiamo con ordine. I membri della Consulta sono eletti cinque dai magistrati di ciascuna delle tre magistrature superiori (tre dalla Corte di cassazione, uno dal Consiglio di Stato, uno dalla Corte dei conti), cinque dal Parlamento in seduta comune, cinque sono scelti dal presidente della Repubblica. Il sostituto di Vaccarella, come detto, deve essere indicato dal Parlamento. E

provenendo Vaccarella dal centrodestra (venne eletto nel 2002 quando il centrodestra era al governo), la nomina di Pecorella avrebbe dovuto essere scontata. Anche perché, quando nella storia della Consulta si sono dimessi dei giudici (accadde nel 1957 e nel 1987) è sempre prevalsa l'opzione di favorire l'orientamento politico dal quale il giudice dimessosi proveniva.

Oggi, al di là del veto di Berlusconi su Pericu, c'è chi dice che il veto su Pecorella - se di veto davvero si tratta - provenga principalmente dal Pd e in particolare da Walter Veltroni. Ma c'è anche chi dice che il veto sia più trasversale e riguardi direttamente quei temi cosiddetti eticamente sensibili sui quali la Corte dovrà sempre più esprimersi in futuro. Pecorella, in sostanza, non garantirebbe ai tanti cattolici che siedono in Parlamento quella linea che si aspetterebbero. Ed è probabile che le cose stiano davvero in questo modo: anche se è difficile, se non impossibile, dichiarare la militanza religiosa di ognuno degli attuali quattordici membri della Consulta, è pur vero che i cinque membri eletti dal presidente della Repubblica e gli altri

cinque provenienti dalla magistratura esprimono posizioni più laiciste che cattoliche.

Tra i membri della Consulta, si dice che soltanto Maria Rita Saulle abbia dichiarato in passato d'essere stata eletta «dal Vaticano». Senz'altro una battuta, che però dimostra quanto un certo gradimento delle gerarchie della Chiesa sia sentito come importante dai membri della Consulta stessa. Per gli altri membri, fare distinzione è impresa ardua. E poi, quanto alla nomina tanto attesa, c'è anche chi, più pragmaticamente, dice che il ritardo nella scelta del sostituto di Vaccarella sia dovuto a una strategia di attesa. Se, infatti, sul nome che dal prossimo novembre andrà a sostituire l'attuale presidente Franco Bile che lascia a fine mandato deciderà la Corte di cassazione dalla quale Bile proviene, su quello del sostituto del vicepresidente Giovanni Maria Flick deciderà invece il presidente della Repubblica. Questa nomina dovrà avvenire nel febbraio prossimo. E a seconda di come il presidente della Repubblica si muoverà, nel Parlamento verrà effettuata una successiva scelta di bilanciamento per sostituire Vaccarella. ■